



ORGANIZZAZIONE SINDACALE AUTONOMA POLIZIA PENITENZIARIA

SEGRETERIA GENERALE

24 settembre 2009

Intervista al Segretario Generale Leo Beneduci pubblicata sul sito dell'Associazione Borgo Dora di Torino

CronacaQui.it
EDIZIONE TORINO

D: Segretario Beneduci vorremmo conoscere quale è e quale eventualmente dovrebbe essere il ruolo della Polizia Penitenziaria.

R: Domanda non facile, che richiede, a mio avviso e nonostante la complessità dell'argomento, una risposta che sia la più semplice e compressibile possibile in quanto uno dei maggiori problemi dell'attuale sistema penitenziario è la "sottovalutazione" del ruolo della Polizia Penitenziaria.

In sintesi e per dirla tutta, ciò che al momento regge il sistema penitenziario, che consente che le molteplici e gravi tensioni esistenti, complici la promiscuità e le gravissime carenze igieniche delle infrastrutture penitenziarie, non sfocino nella violenza diffusa ed incontrollata è la Polizia Penitenziaria.

Ma non solo, il Poliziotto Penitenziario in carcere fa tutto; è operaio, educatore, ragioniere, psicologo, infermiere etc. etc. andando a compensare di volta in volta, di fatto e senza ottenerne alcun riconoscimento, le innumerevoli carenze di idonee figure professionali interne al carcere.

L'Amministrazione penitenziaria, questa propensione/obbligo dei Poliziotti Penitenziari a svolgere, per necessità o per "quieto vivere" anche incarichi non propri la conosce bene e ne approfitta da sempre, tant'è che spesso come sindacato usiamo dire che i Poliziotti Penitenziari sono mano d'opera a basso costo, buoni per ogni evenienza e sempre pronti ad assumersi responsabilità che non hanno; perché, si badi bene, secondo logica e non solo, se il Poliziotto Penitenziario dovesse fare esclusivamente quello che la legge gli attribuisce nelle sezioni detentive ed a contatto con i detenuti non ci dovrebbe proprio stare; vicino alle celle dei detenuti dovrebbero avere i propri uffici gli educatori, gli assistenti sociali, il personale medico e paramedico etc., ovvero tutti coloro che sono legati al c.d. trattamento.

La Polizia Penitenziaria, invece, quale forza di Polizia nelle funzioni proprie di Polizia Giudiziaria e di Pubblica Sicurezza (non dissimili da quelle delle altre Forze di Polizia sul territorio) dovrebbe presidiare l'esterno delle sezioni ed essere in grado di intervenire per prevenire la consumazione di eventuali reati o per individuare e mettere in condizioni di non nuocere ulteriormente chi li

commette, e si pensi che i Poliziotti Penitenziari in base al codice della strada dovrebbero/potrebbero persino svolgere funzioni di Polizia Stradale.

Per cui, in una condizione di ribaltamento dei ruoli e delle funzioni assai tipica dell'Amministrazione penitenziaria i Poliziotti Penitenziari stanno all'interno delle sezioni e dei reparti e gli Educatori stanno fuori, preferibilmente al Ministero, nelle Scuole e nei Provveditorati per "educare" chissà chi.

Se, in conclusione mettiamo insieme queste considerazioni con le ulteriori funzioni della Polizia Penitenziaria quali quelle Istituzionali previste dall'articolo 5 della Legge di Riforma 395/1990 che attesta che la Polizia Penitenziaria dovrebbe essere anche addetta all'osservazione della personalità dei detenuti e quindi alla risocializzazione degli stessi, la risposta sul Ruolo della Polizia Penitenziaria appare assolutamente logica.

La Polizia Penitenziaria dovrebbe avere il Ruolo che di fatto già svolge con il riconoscimento economico e di carriera di tutte le professionalità in cui è impiegata, comprese quelle, per i propri Funzionari, connesse alla vera e propria Direzione degli istituti penitenziari, visto che gli attuali Direttori penitenziari non appartengono alle Forze di Polizia.

In più, essendo la Polizia Penitenziaria l'unico Corpo di Polizia addetto, oltre che a funzioni di prevenzione-repressione del crimine, alla risocializzazione di chi il crimine lo ha già posto in essere, si potrebbero immaginare Poliziotti Penitenziari che, all'esterno del carcere nel contatto con gli Enti territoriali o con gli Imprenditori, garantiscono che i detenuti, pagato il proprio debito alla Società vi rientrino concretamente e fattivamente attraverso un adeguato percorso lavorativo.

D: Si parla molto della certezza della pena ma poco, forse nulla viene fatto, quali sono le sue considerazioni?

R: Sicuramente in Italia c'è poca certezza della pena cioè non sempre si compie pienamente il fatto che una volta che un Tribunale abbia riconosciuto in via definitiva la colpevolezza di un individuo ed abbia comminato la pena che la norma stabilisce, questa sia effettivamente scontata nei tempi e con le modalità previste dalla legge.

Ma il problema, nonostante che i cittadini (Noi Poliziotti Penitenziari compresi) nutrano una motivata e crescente sfiducia nel sistema Giustizia di cui anche il Carcere fa parte, presenta probabilmente più di un aspetto controverso.

In primo luogo il problema della pena. In Italia da troppo tempo e per qualsiasi più o meno grave comportamento che rientri nella fattispecie penale o che in tali fattispecie sia fatto rientrare da norme recenti (come avverrà per esempio con il reato di immigrazione clandestina) si fa ricorso alla detenzione quale forma pressoché esclusiva di pena.

E' ovvio che le possibilità del carcere non sono infinite, non solo per la famosa legge dell'impenetrabilità dei corpi, ma anche perché oltre che un problema di capienza esiste un problema di servizi e di personale che l'attuale sistema penitenziario non può più garantire, con le tensioni, l'aggravarsi delle condizioni generali e l'assenza di risultati in termini di maggiore sicurezza per la Collettività che tutti riconoscono. Persino, oggi si potrebbe ritenere che lo stato delle nostre carceri italiane sia tale che chi ci finisce dentro è soggetto comunque ad una pena ulteriore oltre a quella prevista dal codice

Proprio nella consapevolezza di una costante inadeguatezza del sistema penitenziario, le soluzioni oggi individuate da un Legislatore purtroppo non eccessivamente previdente possono considerarsi di due tipi:

- 1) quelle intese a deflazionare il sistema dall'interno, senza perdere di vista la finalità rieducativa con misure quali, ad esempio, i permessi premio, la liberazione anticipata, l'affidamento ai servizi sociali e la semilibertà che proprio al comportamento dei detenuti sono legate, ovvero alla c.d. "buona condotta";*
- 2) quelle intese a deflazionare il sistema dall'esterno ed in termini più generali, come con l'indulto o con l'amnistia.*

Può sembrare ingiusto, soprattutto per le vittime del reato, anzi è oltre che ingiusto inaccettabile, che un assassino condannato a 30 anni possa uscire dal carcere in semilibertà dopo 20 (2/3 della pena) ma la legge che lo consente è frutto delle valutazioni e delle necessità del momento storico che ne hanno determinato l'assunzione.

Si pensi in tal senso alle norme sui c.d. Collaboratori di Giustizia che come controvalore delle libertà raggiunta più meno facilmente da sicuri criminali hanno consentito che lo Stato assestasse colpi mortali alle Associazioni Criminali di stampo mafioso come in precedenza a quelle finalizzate al terrorismo.

Infatti, la pena non consiste in situazioni ed azioni valide sempre ed in ogni tempo, basti pensare che l'attuale "galera" o prigione, oggi considerata la pena principale e più dura, in tempi passati era ciò che precedeva la pena vera e propria.

Oggi probabilmente le pene, soprattutto quelle detentive dovrebbero essere ripensate, forse anche inasprite per i reati più gravi quali quelli commessi da e per le associazioni criminali, o di natura terroristica etc. etc., ovvero per quei delitti che ingenerano maggiore allarme sociale, ma per molti altri reati che sono poi quelli che fanno stare in galera la maggioranza degli attuali detenuti, il carcere dovrebbe essere l'ultima ed estrema ratio, dovrebbero individuarsi pena sostitutive adeguate quali i lavori socialmente utili o le pene di natura pecuniaria che probabilmente farebbero più male dello stare a poltrire in una cella per qualche mese a spese dello Stato.

Forse un processo di revisione e di riforma del codice penale, che porti meno gente in carcere, ovvero vi porti solo chi se lo merita veramente e per più tempo, consentirebbe anche una maggiore certezza della pena.

Vorrei infine concludere, a mia parziale discolpa visto che una qualche risposta ho tentato di darla, comunicando che da un lato non sono assolutamente un giurista e d'altra canto che come sindacalista mi occupo di Poliziotti Penitenziari, ovvero di coloro che le leggi devono cercare di applicarle come sono e che non possono in alcun modo interpretarle.

D: Politica e Magistratura sono in qualche modo responsabili del sovraffollamento delle carceri?

R: Politica e Magistratura sicuramente.

Più la Politica, ovvero i Responsabili Politici, a cominciare dai vari Ministri della Giustizia degli ultimi venti anni, più che i Magistrati, per non avere compreso forse adeguatamente che le carceri non sono le succursali dei tribunali ma i luoghi da cui, se le cose vanno bene, si consente che le Aule di Giustizia lavorino meno e meglio. In fondo se il Carcere funzionasse veramente e

secondo quanto prevede la Costituzione di carcere e di carceri ce ne dovrebbero essere sempre di meno. Il fine del Carcere, potremmo dire, è la fine del Carcere.

La Magistratura comunque qualche responsabilità ce l'ha se quasi il 50% degli attuali detenuti è in attesa di un giudizio definitivo e se è da tutti risaputo che in Italia si ricorre troppo spesso alla custodia cautelare in carcere.

D: Il corpo di Polizia Penitenziaria è l'unico a non avere la dirigenza che porti la stessa divisa, per quale ragione?

R: In parte la risposta a questa domanda è riportata nella risposta alla prima domanda, perchè, appunto, avere dei Vertici non del Corpo e che non appartengono alle Forze di Polizia è l'unico modo per utilizzare la Polizia Penitenziaria quale "mano d'opera a basso costo".

Peraltro le motivazioni sono anche altre e, secondo me, riguardano, ad esempio, il fatto che si è sempre voluto in ambito penitenziario che, nonostante una legislazione univoca e valida sull'intero territorio nazionale, nei fatti accade che carcere che vai e regole che trovi.

Forse essere tutti, Vertici e Personale dipendente, appartenenti ad un'unica Forza di Polizia avrebbe significato certezza ed univocità delle regole e dei comportamenti in ogni luogo penitenziario?

Non credo, d'altra parte, che le motivazioni di tale evidente contraddizione, siano legate alla necessità che i Vertici degli Istituti penitenziari siano delle figure "terze" ovvero del tutto imparziali rispetto alla funzioni meramente repressive o preventive di una Forza di Polizia e che darebbero maggiori garanzie di imparzialità ai detenuti; ovvero ed ancora non credo assolutamente, come sostenuto in certi "ambienti", che rendere anche i Direttori, oggi Dirigenti, penitenziari appartenenti alle Forze di Polizia significherebbe militarizzare le carceri.

Negli anni 90 i Direttori Penitenziari avrebbero potuto scegliere di fare parte della Polizia Penitenziaria e non l'hanno fatto, nel 2006 si sono fatti approvare ad hoc una legge che li rende tutti Dirigenti di diritto pubblico senza concorso ed esami e con una carriera simile ai Prefetti, con il risultato che dei Dirigenti delle Forze di Polizia i Direttori hanno i "vantaggi" di Carriera ed economici senza averne le responsabilità istituzionali e sono tutti in un "Ruolo ad esaurimento".

Boh!?

D: Ci risulta essere numerosa la rappresentanza sindacale della Polizia Penitenziaria, quali elementi distinguono marcatamente l'Osapp dalle altre organizzazioni?

R: la differenza è in quello che abbiamo detto sinora, siamo Sindacato solo ed esclusivamente rivolto alla Polizia Penitenziaria che crede esclusivamente alla Polizia Penitenziaria ed al servizio che rende alla Collettività da sempre, perché ne conosciamo, ovvero ne ri-conosciamo le sofferenze e le potenzialità, che sono poi le nostre sofferenze e le nostre potenzialità.

Immaginiamo, quindi, una Polizia Penitenziaria diversa e migliore da quella che è oggi e che diventi la reale e riconosciuta protagonista oltre che dal punto di vista delle azioni anche dal punto di vista delle decisioni, dell'esecuzione penale del Paese.

Gli altri? Tutti bravi e competenti ma probabilmente diversi da Noi in questa consapevolezza di Corpo e nel fatto che ci si renda conto o meno che la minore crescita della Polizia Penitenziaria rispetto agli altri profili professionali dell'Amministrazione penitenziaria è stata per anni azione deliberata di questi nei nostri confronti.

Peraltro, la frammentazione sindacale della Polizia Penitenziaria, non dissimile dalla frammentazione sindacale della Polizia di Stato, è forse una delle maggiori cause della attuale scarsa considerazione della Polizia Penitenziaria in ambito Partitico e Politico. E' tipico infatti quando si va dall'Onorevole di turno a fare qualche proposta che lo stesso ti chieda: "bene, la proposta mi piace, ma gli altri 8 Sindacati della Polizia Penitenziaria che ne dicono?"

D: L'emergenza carceri è divenuta un'emergenza nazione, la sua opinione?

R: emergenza lo è sempre stata, dagli anni del terrorismo a quelli dell'apertura di Pianosa e Asinara per i detenuti mafiosi.

Oggi lo è più di ieri, perché oggi la Politica ha messo da parte la logica, la legittimità e la coerenza nel credere nel proprio ruolo di miglioramento della Società, anche effettuando scelte e sostenendo tesi non gradite dalla maggioranza degli elettori ma comunque nell'interesse di valori più alti e per tutti i Consociati, in favore dei sondaggi e delle parole d'ordine di maggiore impatto propagandistico-elettorale.

Non so che senso ha far credere di voler garantire maggiore sicurezza ai Cittadini attraverso le Ronde, o arrestando e mandando in carcere in misura maggiore rispetto al passato e malgrado il fatto che il numero dei reati (grazie all'evoluzione della Società e non certo delle leggi approvate dal Parlamento) sarebbe palesemente diminuito negli ultimi anni.

Perché poi il "collo di bottiglia" della Sicurezza è il Carcere e a parte il fatto che di detenuti nelle attuali carceri non ce ne entrano più, nessuno appare rendersi conto che dal carcere si esce prima o poi e se si esce peggiori di come si è entrati (la promiscuità nelle attuali carceri italiane è tale che gli istituti di pena stanno diventando vere e proprie scuole di crimine) non è solo l'istituzione penitenziaria a soffrirne ma l'intera società civile e i cittadini che vi appartengono e che, invece che maggiore sicurezza, avranno ottenuto criminali sempre più "specializzati" e consapevoli.